

# VIAGGI DISPERATI

Rifugiati e migranti che entrano e attraversano l'Europa attraverso il Mediterraneo e le rotte dei Balcani occidentali



© MOAS.eu 2017, all rights reserved

Rifugiati e migranti aspettano i soccorsi dopo che l'imbarcazione di legno a tre livelli su cui si trovavano stipati con più di 700 persone si è sballata facendo cadere nel mare centinaia di persone. Oltre 600 persone, soprattutto provenienti da Eritrea, Somalia e Sudan, compresi 150 minori non accompagnati e 10 donne incinte, sono state salvate dalla nave MOAS. Quest'incidente è avvenuto a 230 miglia dalle coste libiche il 24 marzo 2017. I soccorritori hanno dovuto rompere la stiva per liberare le persone bloccate sotto il ponte. Almeno 33 persone, inclusi bambini, hanno perso la vita in quest'incidente. Per maggiori informazioni, [qui](#).

Rispetto alla prima metà del 2016, sono nettamente diminuiti i rifugiati e i migranti entrati in Europa attraverso le rotte del Mediterraneo, un calo in gran parte dovuto a una consistente diminuzione delle traversate via mare verso la Grecia. I primi sei mesi del 2017 hanno visto un aumento degli arrivi in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia, ben 83.752. Tuttavia, poiché nel mese di luglio il flusso in entrata è diminuito, i dati sono rimasti pressoché simili a quelli dell'anno scorso. Si è inoltre registrato un incremento degli arrivi (pari al 93%) lungo la rotta del Mediterraneo occidentale verso la Spagna rispetto allo stesso periodo del 2016. Nel periodo gennaio-giugno 2017 sono arrivati via mare in Spagna 6.524 persone oltre ai 2.983 arrivati via terra, per un totale di 9.507 arrivi, in media poco più di 1.500 arrivi al mese. Gli arrivi via mare dalla Turchia alla Grecia (9.286) sono diminuiti del 94% rispetto alla prima metà del 2016, in particolare rispetto ai primi tre mesi, che registrarono oltre 150.000 arrivi di rifugiati e migranti in Grecia. Nel complesso, nel primo semestre il numero di ingressi attraverso la rotta del Mediterraneo orientale (Bulgaria, Cipro e il confine terrestre tra Grecia e Turchia) è diminuito del 92% rispetto allo stesso periodo del 2016. Con l'arrivo della stagione estiva, nei mesi di maggio e giugno, i dati riguardanti le tre rotte hanno registrato un aumento.

Rifugiati e migranti continuano ad affrontare gravi pericoli durante il viaggio sia verso che all'interno dell'Europa. Negli ultimi mesi, chi è arrivato in Italia ha raccontato di come sia sopravvissuto alla pericolosa traversata del deserto del Niger<sup>4</sup>, ha descritto i sequestri, le torture, la detenzione in Libia<sup>5</sup>

1 Poiché al momento della pubblicazione i dati relativi al mese di giugno non erano ancora disponibili, gli arrivi in Grecia attraverso la frontiera terrestre relativi al mese di giugno sono stimati.

2 I dati si riferiscono agli arrivi via terra e alle Isole Canarie.

3 Mediterraneo orientale, centrale e occidentale

4 UNHCR, News comment: [UNHCR shocked at deaths in Sahara desert](#), 2 giugno 2017; BBC, [Niger army rescues 92 migrants in Sahara Desert](#), 14 giugno 2017; BBC, [Niger migrants: 52 die during desert crossing](#), 26 giugno 2017.

5 UNHCR, IMPACT e Altai Consulting, [Mixed migration trends in Libya: Changing dynamics and protection challenges](#), luglio 2017.

## DATI PRINCIPALI

gennaio-giugno 2017

Arrivi:

Rotta del Mediterraneo orientale verso Grecia<sup>1</sup>, Bulgaria e Cipro **12,549**

Rotta del Mediterraneo centrale verso l'Italia **83,752**

Rotta del Mediterraneo occidentale verso la Spagna<sup>2</sup> **9,507**

Principali nazionalità<sup>3</sup> **Nigeria: 15%**

**Guinea: 10%**

**Costa d'Avorio: 9%**

**Bangladesh: 9%**

**Repubblica Araba**

**Siriana: 7%**

Morti e dispersi in mare (dati stimati)<sup>3</sup> **2,253**

Morti lungo le rotte terrestri (dati dichiarati)<sup>3</sup> **40**

fonte: [data.unhcr.org/mediterranean](http://data.unhcr.org/mediterranean)

e la pericolosa traversata del mare, in cui si stima che oltre 2.171 persone abbiano già perso la vita quest'anno rispetto alle 2.470 nello stesso periodo dello scorso anno. Coloro che partono dalla Turchia verso la Grecia o la Bulgaria hanno invece riferito di terrificanti viaggi notturni attraverso il breve tratto di mare che porta in Grecia, in cui più di 1.200 persone sono annegate dall'inizio del 2015. Hanno inoltre riferito di persone tenute prigioniere a scopo di estorsione o abbandonate dai trafficanti e respinte ai confini di notte da poliziotti a viso coperto. Molti di coloro che sono arrivati in Spagna hanno segnalato le difficoltà incontrate durante il viaggio, come ad esempio le traversate su gommoni quasi sgonfi o la violenza subita nel tentativo di oltrepassare le recinzioni presso le frontiere terrestri.

I rischi non finiscono una volta giunti in Europa. Chi prosegue il viaggio dalla Grecia e dalla Bulgaria in maniera irregolare riferisce di essere stato vittima di abusi da parte dei trafficanti, di essere stato picchiato, aggredito dai cani della polizia e respinto da alcune autorità di frontiera. Dei 40 decessi segnalati lungo le rotte terrestri nei primi sei mesi del 2017, 29 (ovvero il 73%) si sono verificati mentre rifugiati e migranti tentavano di proseguire il viaggio da uno Stato Membro dell'Unione Europea (UE) all'altro. Almeno tre di queste vittime erano minori non accompagnati o separati. Nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno, i minori non accompagnati e separati, compresi coloro che cercano di ricongiungersi con i propri familiari in uno Stato europeo, hanno descritto a UNICEF e a REACH i numerosi pericoli affrontati durante i diversi tentativi di attraversare la frontiera italo-francese<sup>6</sup>, una zona dove, dall'inizio dell'anno, hanno perso la vita 6 persone. Altre 20 persone sono invece morte in undici diversi incidenti, sempre nel corso di quest'anno, nel tentativo di proseguire irregolarmente dalla Grecia e dalla Bulgaria.

<sup>6</sup> UNICEF e REACH, [Situation Overview: Unaccompanied and Separated Children in Transit in Ventimiglia](#), febbraio 2017.

Questi viaggi disperati evidenziano la necessità di una risposta diversa e più ampia, che includa un impegno ad affrontare le cause alla radice di questi flussi e maggiori aiuti agli Stati che accolgono e ospitano i rifugiati per fornire protezione e soluzioni.

Nonostante ci sia stato un aumento nel numero di persone che hanno avuto accesso a vie sicure verso l'Europa, tali opportunità sono ancora troppo poche per rappresentare un'alternativa valida ai rischiosi viaggi irregolari intrapresi da persone bisognose di protezione internazionale. Occorre fare di più per consentire a un numero maggiore di rifugiati di accedere all'Europa in modo legale, compreso chi cerca di ricongiungersi con i propri familiari già presenti nell'UE, anziché dover ricorrere a viaggi irregolari e pericolosi.

A fronte di un numero così elevato di persone che rischiano la vita nel Mediterraneo centrale, il rafforzamento delle operazioni di soccorso in mare da parte di tutti gli attori, compresa la Guardia Costiera Italiana, le ONG, Frontex e gli equipaggi delle navi mercantili, deve restare una priorità. I primi sei mesi del 2017 hanno visto un calo delle morti per annegamento rispetto allo stesso periodo del 2016 proprio grazie, tra gli altri fattori, alla rapida risposta dei soccorritori con navi più grandi capaci di trasportare fino a 700 persone alla volta. Chi viene soccorso in mare necessita di adeguati servizi e centri di accoglienza, incluso un rapido accesso alle procedure di asilo. Sono inoltre necessarie misure particolari per identificare e assistere le persone con esigenze specifiche, tra cui i minori non accompagnati e le vittime di violenza sessuale e di genere.

Occorre una maggiore solidarietà all'interno dell'Unione Europea per garantire protezione e assistenza a chi arriva, anche attraverso l'accelerazione e l'ampliamento del programma per il ricollocamento dei rifugiati, un efficace e rapido ricongiungimento familiare e l'attuazione delle clausole umanitarie e discrezionali previste dal Regolamento di Dublino.

## UNA FAMIGLIA IN VIAGGIO PER L'EUROPA

Di *Mirjana Ivanovic-Milenkovski*

Abdul\* era un artista conosciuto a Kabul. Nella primavera del 2016, a seguito delle molte minacce ricevute a causa del proprio lavoro, Abdul, sua moglie Rukiya e le due figlie piccole decisero di fuggire. Fu l'inizio di un lungo viaggio.

Affidandosi ai trafficanti per attraversare i confini, arrivarono in Iran e poi in Turchia. I trafficanti promisero loro che il passaggio in Bulgaria sarebbe stato semplice; in realtà si sarebbe rivelata una delle parti più difficili del viaggio. Per attraversare il confine, camminarono nove ore, percorrendo sentieri secondari resi scivolosi dalla pioggia battente, costretti a nascondersi da chiunque incontrassero, esausti e con le bambine in lacrime. Rukiya scivolò e si slogò la caviglia, ma non c'era altra scelta che proseguire il cammino.

Raggiunsero infine una casa in un villaggio dove il trafficante disse loro di riposare, mettendoli in guardia dal fuggire. Iniziò anche a chiedere più soldi, \$2.000, minacciando Abdul e la sua famiglia se si fossero sottratti alla richiesta e non avessero pagato.

"Mi dissero che avrebbero preso le mie figlie e non le avrei più riviste se non avessi pagato," racconta Abdul mentre sua moglie, seduta accanto a lui, irrompe in un pianto a dirotto. "Ero terrorizzato, fuori di me dalla preoccupazione e dal dolore! Trattenevo le lacrime,



Abdul e una delle sue figlie mentre parlano con lo staff dell'UNHCR nel centro di accoglienza in Serbia. Abdul ha chiesto che i loro visi non fossero riconoscibili per proteggere la loro identità.

\* I nomi sono stati cambiati per ragioni di protezione

per evitare che le bambine capissero che c'era qualcosa che non andava. E continuavo a dirmi che dovevano vedere solo determinazione e coraggio nei loro genitori".

Temendo per la propria sicurezza, decisero di proseguire il viaggio da soli. Contattarono una 'guida' che promise di portarli in Serbia, questa volta chiedendo 2.500 euro. "I trafficanti sono spietati, ti squadrano e decidono sul momento quanto chiederti," ci spiega Rukiya.

Nell'autunno del 2016, dopo aver tentato per cinque notti di attraversare irregolarmente il confine, la famiglia di Abdul e altri 15 rifugiati entrarono in Serbia. Traumatizzata dal viaggio, la figlia più piccola li implorò di fermarsi. Si registrarono, quindi, presso le autorità serbe e vennero portati in un centro di accoglienza, dove tuttora vivono.

# LA ROTTA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE

I cittadini siriani e iracheni costituiscono circa la metà degli arrivi via mare in Grecia

Il numero di rifugiati e migranti che hanno percorso la rotta del Mediterraneo orientale nei primi sei mesi è diminuito del 92% rispetto allo stesso periodo del 2016

Dall'inizio del 2017, sono oltre 1.900 i rifugiati e i migranti, provenienti principalmente dall'Iraq, che hanno affrontato la traversata in mare dalla Turchia all'Italia. Allegations of push-backs and human rights violations in border areas have continued in 2017

Le accuse di respingimento e violazione dei diritti umani nelle zone di frontiera sono proseguite nel 2017

Rifugiati e migranti hanno continuato a spostarsi affrontando diversi pericoli, tra cui rapine da parte di gruppi criminali, abusi ad opera di trafficanti e di alcune autorità statali, nonché il rischio di morte nel tentativo di evitare di essere intercettati

Nei primi sei mesi del 2017, sono stati 9.286 i rifugiati e i migranti partiti dalla Turchia e approdati in Grecia, molti dei quali bisognosi di protezione internazionale. I cittadini siriani hanno continuato a rappresentare il gruppo più numeroso (37%), seguiti dai cittadini provenienti da: Iraq (13%), Repubblica Democratica del Congo (7%), Afghanistan (6%) e Algeria (6%). Se, da un lato, il periodo compreso tra gennaio e aprile di quest'anno ha visto un netto calo (97%) delle traversate rispetto allo stesso periodo del 2016, il numero degli arrivi a maggio e giugno è aumentato del 26% rispetto allo stesso bimestre dello scorso anno<sup>7</sup>. Negli ultimi due mesi, si è registrato un maggior afflusso di cittadini siriani e iracheni rispetto agli stessi due mesi dello scorso anno, anche se gli ingressi sono molto inferiori rispetto a quelli del 2015 e dei primi mesi del 2016, mentre il numero di afgani è diminuito. La maggior parte degli arrivi nei primi sei mesi del 2017 ha interessato Chios (33%), seguita da Lesbo (29%), Samos (18%) e dalle isole del Dodecaneso meridionale (16%).

A fine giugno, il 46% degli arrivi via mare era costituito da uomini, il 22% da donne e il 32% da minori. Molti cittadini siriani e iracheni continuano ad arrivare in gruppi famigliari; dall'inizio dell'anno il 40% degli arrivi di siriani è costituito da minori, il 35% da uomini e il 25% da donne. I colloqui individuali condotti dall'UNHCR e dai suoi partner hanno rilevato come molte donne, provenienti in particolare dall'Africa e arrivate in Grecia via mare, abbiano subito violenza sessuale e di genere, sia nel loro Paese di origine che durante il viaggio. Si teme inoltre che alcune potrebbero essere vittime di tratta.

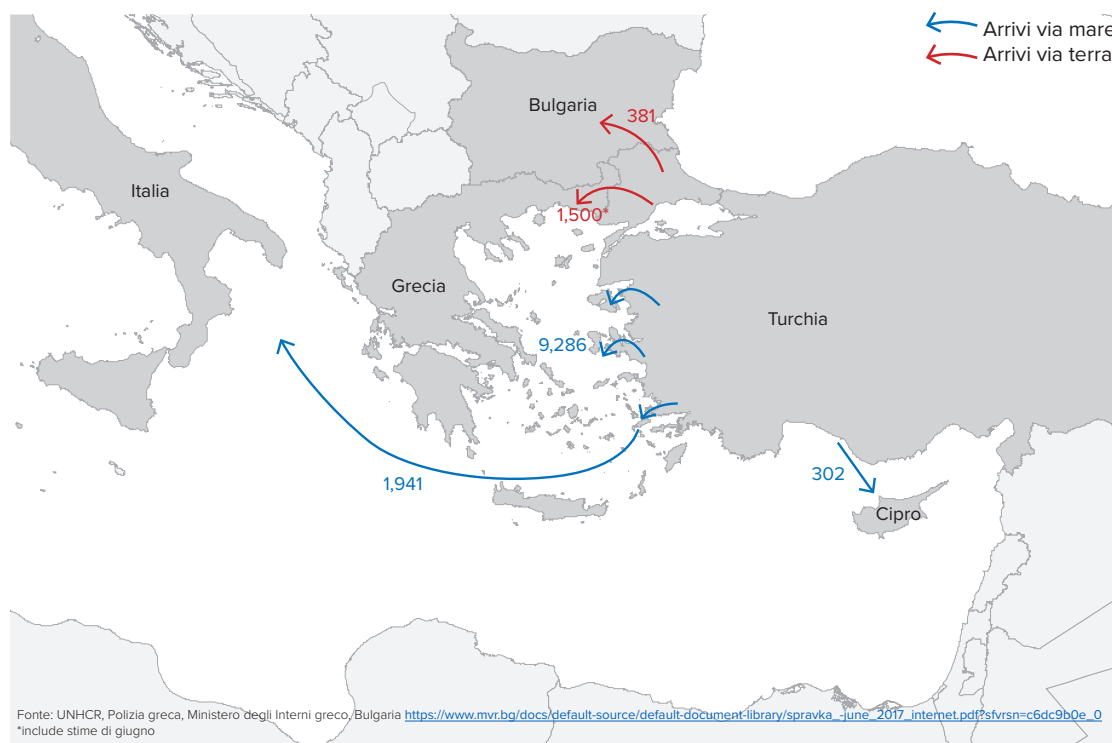
Dall'inizio dell'anno, 30 rifugiati e migranti sarebbero annegati durante la traversata via mare dalla Turchia alla Grecia; due, in particolare, sono gli incidenti che hanno visto il maggior numero di decessi<sup>8</sup>. Nei mesi di maggio e giugno non sono state invece segnalate vittime.

Nei primi sei mesi del 2017 la Guardia Costiera Turca ha riferito di aver intercettato o salvato 7.651 rifugiati

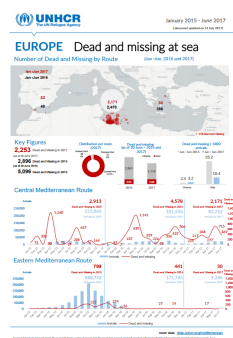
<sup>7</sup> I mesi di maggio e giugno hanno visto 1.416 arrivi di siriani, con un aumento dell'82% rispetto allo stesso bimestre del 2016; sempre nello stesso periodo, gli arrivi di iracheni sono stati 687, con un aumento del 128% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

<sup>8</sup> UNHCR, *Desperate Journeys: January to April 2017*, giugno 2017

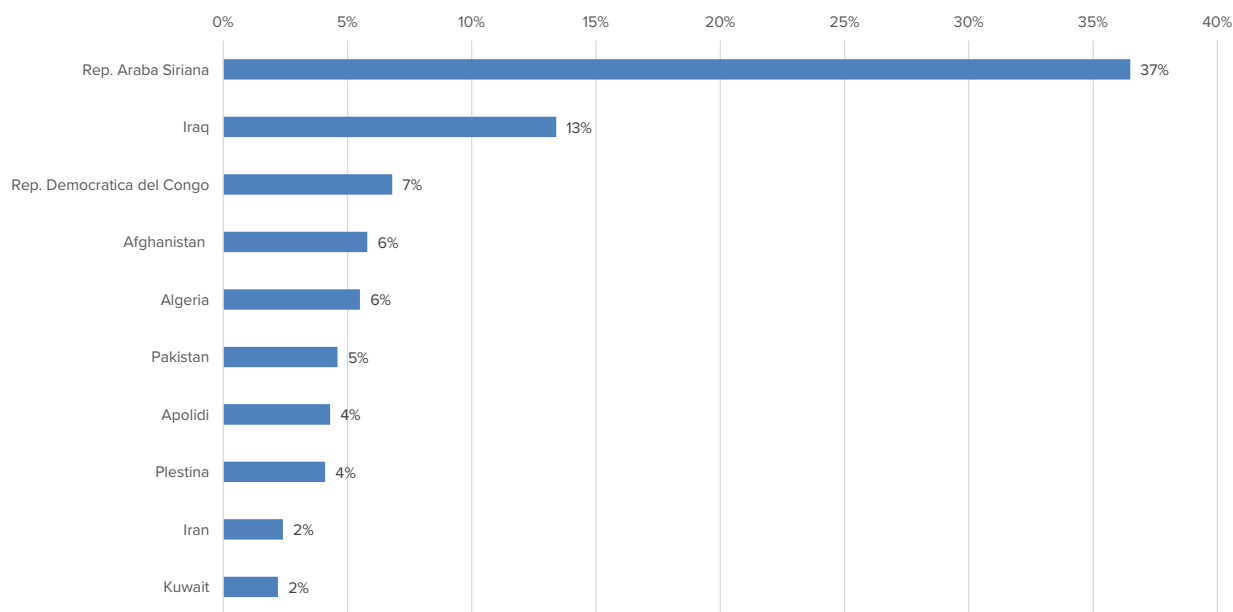
## ATTRAVERSAMENTI VIA TERRA E VIA MARE DALLA TURCHIA – gennaio-giugno 2017



Per saperne di più su morti e dispersi nel Mediterraneo, vedi:



## PAESE D'ORIGINE DEI PRINCIPALI ARRIVI VIA MARE IN GRECIA – gennaio-giugno 2017



e migranti<sup>9</sup>. Come per gli arrivi sulle isole greche, nei mesi di maggio e giugno di quest'anno le intercettazioni o i salvataggi effettuati dalla Guardia Costiera Turca sono aumentati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Nei mesi di maggio e giugno sono stati oltre 1.000 i rifugiati e i migranti che dalla Turchia sono sbarcati in Italia, portando a 1.941 gli arrivi dell'anno<sup>10</sup>. Ad oggi la maggior parte delle persone che si avvalgono di questa rotta proviene dall'Iraq e alcuni di loro hanno riferito di aver organizzato il viaggio mentre si trovavano ancora nel loro Paese di origine. Dei 2.323 iracheni arrivati via mare in Europa dalla Turchia nei primi sei mesi del 2017, il 46% è sbarcato in Italia. Un gruppo approdato a fine giugno ha dichiarato di aver lasciato l'Iraq poco più di due settimane prima di arrivare in Italia. Molti hanno riferito di aver pagato fino a \$6.000 per il viaggio, una cifra molto più alta rispetto al pagamento richiesto per la tratta Turchia-Grecia. A seguire, gli altri due maggiori gruppi che arrivano in Italia direttamente dalla Turchia sono costituiti da cittadini pakistani e somali e, in entrambi i casi, il numero di sbarchi sulle coste italiane è stato superiore agli sbarchi sulle coste greche nei primi sei mesi dell'anno. Diversi cittadini somali hanno riferito di essere andati in Sudan e poi in Iran e in Turchia per poter arrivare in Italia, un viaggio lungo, rischioso e costoso. A giugno, un cittadino iraniano è deceduto durante il tragitto dalla Turchia all'Italia dopo essersi ammalato gravemente e allo stremo delle forze a causa delle terribili condizioni del viaggio durato sei giorni.

Altre imbarcazioni salpate dalla Turchia e dirette in Italia sono state intercettate dalla Guardia Costiera Turca o soccorse al largo delle coste greche. Circa 450 rifugiati e migranti, che si ritiene fossero diretti in Italia dalla Turchia, sono stati tratti in salvo al largo della costa greca in diverse operazioni dall'inizio dell'anno<sup>11</sup>.

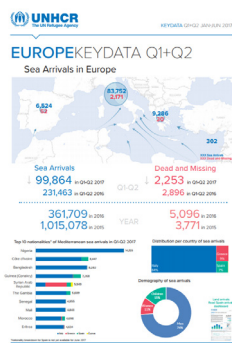
Altre imbarcazioni salpate dalla Turchia si spingono fino a Cipro; nei primi quattro mesi del 2017, sono state 302 persone, provenienti principalmente dalla Siria, che hanno intrapreso questa rotta, mentre nei

mesi di maggio e giugno non sono stati registrati ulteriori arrivi. Tuttavia, la Guardia Costiera Turca ha continuato a intercettare altri rifugiati e migranti in mare, compreso un gruppo di 100 siriani, di cui 35 erano minori, il 27 giugno<sup>12</sup>. Molti siriani che arrivano a Cipro riferiscono di essere partiti dalla Turchia per raggiungere i familiari che hanno già ottenuto protezione a Cipro, compresi mariti e padri. A molti siriani è stata garantita a Cipro la protezione sussidiaria e non lo status di rifugiato e per questo motivo non hanno diritto al ricongiungimento familiare.

Alle frontiere terrestri della Turchia con l'Europa, negli ultimi sei mesi è diminuito drasticamente il numero di rifugiati e migranti arrestati in Bulgaria: solo 192 persone precedentemente non registrate sono state arrestate o intercettate nei punti di ingresso o di uscita o all'interno del Paese a maggio e 172 a giugno. Nel complesso, sono 1.461 le persone fermate in Bulgaria prive di documenti nei primi sei mesi del 2017, con una riduzione del 80% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La maggior parte di queste persone provengono dall'Afghanistan, dall'Iraq e dalla Siria. Il calo degli arresti si è verificato in un periodo in cui la Bulgaria ha recintato un'ampia zona lungo la frontiera. Stando a quanto riferito, a metà giugno mancavano solo 5 km per completare la recinzione prevista<sup>13</sup>. Sono stati, inoltre, segnalati numerosi respingimenti avvenuti in Bulgaria dall'inizio dell'anno.

Per contro, e probabilmente in parte a causa delle maggiori restrizioni bulgare, migliaia di persone perseverano nel tentativo di attraversare il confine tra Turchia e Grecia. Tra gennaio e la fine di giugno, le forze dell'ordine turche hanno riferito di aver intercettato 10.382 persone, in media 57 persone al giorno. Secondo i dati forniti dalla polizia ellenica, a fine maggio<sup>14</sup> erano 841 i rifugiati e i migranti entrati illegalmente dalla Turchia in Grecia. Nel mese di giugno, si sono registrati consistenti flussi in entrata nella regione greca di Evros: nell'arco di quattro giorni sono, infatti, arrivati circa 500 rifugiati e migranti, principalmente da Siria, Pakistan, Iraq

Per saperne di più:



9 Comando della Guardia Costiera Turca, [Irregular Migration Statistics](#), luglio 2017.

10 UNHCR, Italy: [Sea arrivals dashboard: January to June 2017](#), luglio 2017.

11 Si veda, per esempio, Ekathimerini, [Italy-bound migrants land on Crete](#), 1 luglio 2017.

12 Comando della Guardia Costiera Turca, [Current activities](#), 27 giugno 2017.

13 Ministero degli Interni, 17 giugno 2017, [https://press.mvr.bg/NEWS/news170617\\_04.htm](https://press.mvr.bg/NEWS/news170617_04.htm).

14 Polizia ellenica, [Συλληφθέντες μη νόμιμοι αλλοδαποί, για παράνομη είσοδο & παραμονή, από αστυνομικές και λιμενικές Αρχές](#), giugno 2017.

e Afghanistan, contribuendo a portare a 1.500 il totale stimato di migranti entrati nei primi sei mesi del 2017 attraverso la frontiera tra Turchia e Grecia. La maggior parte di coloro che sono stati trasferiti al Centro di accoglienza e identificazione di Evros dall'inizio dell'anno proviene da Pakistan, Siria, Turchia, Iraq e Afghanistan. Si è inoltre registrato un aumento costante nel numero di minori non accompagnati o separati provenienti dal Pakistan, quasi tutti tra i 15 e i 17 anni.

Oltre all'elevato numero di intercettazioni da parte delle autorità turche al confine terrestre tra Grecia e Turchia, l'UNHCR continua a ricevere testimonianze di persone in cerca di protezione internazionale che sono state irregolarmente respinte in Turchia. A giugno, l'Agenzia ha rilasciato una dichiarazione in cui esortava le autorità greche a condurre un'accurata indagine in merito alle accuse di respingimento<sup>15</sup>. Le indagini sono ancora in corso<sup>16</sup>.

Non si sono registrate ulteriori vittime durante i tentativi di attraversare le frontiere terrestri della Turchia nei mesi di maggio e giugno; dall'inizio dell'anno, dunque, il numero delle persone che hanno perso la vita in questa zona rimane stabile a 9, la maggior parte delle quali è avvenuta in inverno<sup>17</sup>.

### I movimenti secondari dalla Grecia e dalla Bulgaria

Nei primi sei mesi del 2017 rifugiati e migranti hanno proseguito i loro viaggi seguendo percorsi illegali dalla Grecia e dalla Bulgaria verso altri Stati Membri dell'UE, anche per riunirsi con i propri familiari. Chi intraprende questi viaggi si espone a molti rischi, ad esempio rapine ad opera di gruppi criminali, abusi da parte di trafficanti e di alcune autorità statali, nonché il rischio di morte nel tentativo di evitare di essere intercettati. Fonti riferiscono che, dall'inizio dell'anno, 20 dei 40 rifugiati e migranti

uccisi lungo i percorsi terrestri nel tentativo di attraversare le frontiere irregolarmente sono morti proprio spostandosi in modo illegale dalla Grecia e dalla Bulgaria verso un altro Stato membro dell'UE. Oltre alle morti già segnalate nel periodo tra gennaio e aprile di quest'anno<sup>18</sup>, altri 9 cittadini afgani e pakistani hanno perso la vita in Bulgaria in un incidente in cui è rimasto coinvolto il pulmino su cui viaggiavano che, stando a quanto riferito, era guidato da un sedicenne senza patente<sup>19</sup>. Nel mese di maggio, un cittadino pakistano è stato ucciso e un altro gravemente ferito a seguito di una caduta avvenuta nel tentativo di salire su un treno in Croazia<sup>20</sup>, mentre a inizio giugno è stato ritrovato il corpo di uno sconosciuto nei pressi di un treno merci a Salonicco, in Grecia; si ritiene che l'uomo stesse tentando di nascondersi a bordo di un treno diretto nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia<sup>21</sup>. Il 23 giugno, un minore afgano non accompagnato di 15 anni ha perso la vita e un tredicenne è rimasto gravemente ferito saltando giù da un camion in movimento vicino al confine serbo-croato, dopo essersi resi conto che era diretto a Belgrado e non avrebbe attraversato il confine<sup>22</sup>.

La maggior parte di chi prosegue il viaggio clandestinamente parte dalla Grecia, attraverso l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e arriva in Serbia o passa direttamente dalla Bulgaria verso la Serbia per poi cercare di raggiungere l'Ungheria, la Croazia o la Romania. Tra le altre rotte in partenza dalla Grecia si segnalano: un percorso terrestre, seguito da una minoranza di persone, attraverso l'Albania e il Montenegro o il Kosovo<sup>23</sup>; traversate via mare verso l'Italia su imbarcazioni di scafisti o su traghetti con documenti falsi o nascondendosi in un veicolo durante l'imbarco. Dall'inizio dell'anno, le autorità greche hanno riferito di aver intercettato

18 Ibid.

19 DW, [Several migrants killed in smuggler bus crash in Bulgaria](#), 5 giugno 2017.

20 Are You Syrious, [Daily Digest](#), 23 maggio 2017.

21 Δημοσιογραφικό Συγκρότημα ΜΑΚΕΔΟΝΙΑ, [Μετανάστης έπεσε νεκρός από ηλεκτροπληξία στη Διαλονή](#), 2 giugno 2017.

22 UNHCR, [Serbia update](#): 19-25 Giugno 2017, giugno 2017.

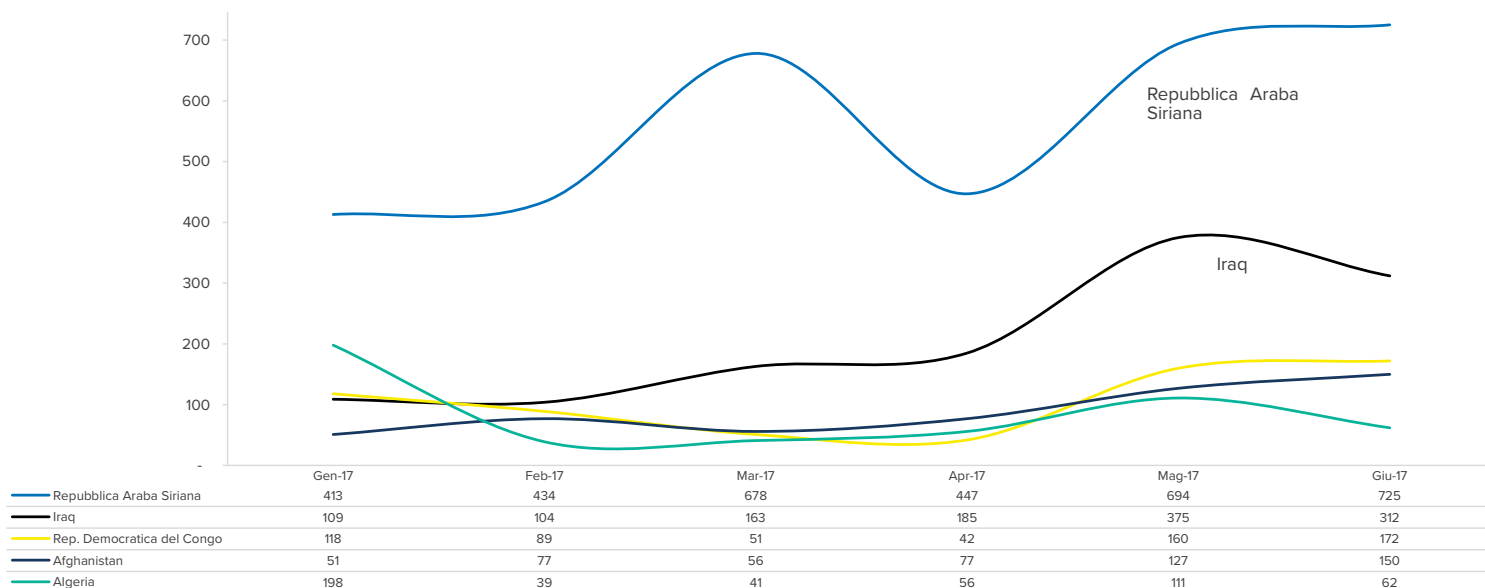
23 I riferimenti al Kosovo si intendono nel contesto della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza (1999).

15 UNHCR, [UNHCR deeply concerned at reports of informal forced returns from Greece to Turkey](#), 8 June 2017.

16 Associazione greca per la difesa dei cittadini, [Ex officio investigations for the anaesthesiologists and alleged readmissions to Turkey](#), 9 giugno 2017; Ekathimerini, [Probe under way into claims of pushbacks at Greek border](#), 20 giugno 2017.

17 UNHCR, [Desperate Journeys: January to April 2017](#).

## ARRIVI VIA MARE MENSILI IN GRECIA PER PAESE DI ORIGINE – gennaio-giugno 2017



Dati sugli arrivi in Grecia forniti dalla Guardia Costiera Greca e dalla Polizia. Tutti i dati sono provvisori e soggetti a modifiche.

oltre 1.300 rifugiati e migranti che tentavano di uscire irregolarmente dal Paese via mare.

Nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, il personale dell'UNHCR ha segnalato l'arrivo di oltre 2.400 rifugiati e migranti che si ritiene abbiano attraversato la Grecia tra aprile e giugno<sup>24</sup>. Si trattava per lo più di uomini provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan. Una volta entrati nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, la maggior parte cerca di attraversare il Paese in auto con l'aiuto dei trafficanti, altri invece preferiscono viaggiare a piedi. L'UNHCR continua a rilevare casi di respingimenti dall'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia verso la Grecia. Sembra che oltre 660 persone, tra cui cittadini provenienti da Afghanistan, Pakistan, Siria e Iraq, siano stati respinti illegalmente in Grecia negli ultimi tre mesi. Il personale e i partner dell'UNHCR nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia hanno inoltre continuato a documentare i respingimenti, da parte della Serbia, di oltre 700 rifugiati e migranti prevalentemente afgani, pakistani, algerini e siriani, dall'inizio dell'anno. Nonostante la maggior parte sia stata respinta, si ritiene che una minoranza

stia tentando di tornare irregolarmente in Grecia, anche a causa del lungo periodo di attesa per accedere alle "zone di transito" ungheresi.

L'UNHCR e i suoi partner in Serbia hanno registrato l'arrivo di oltre 2.500 rifugiati e migranti dall'inizio dell'anno<sup>25</sup>. Di quelli incontrati dall'UNHCR, circa il 60% ha riferito di essere transitato dalla Bulgaria, mentre il 36% ha dichiarato di aver attraversato l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e un altro 4% di aver utilizzato altre vie. Per la maggior parte si trattava di cittadini dell'Afghanistan, del Pakistan, dell'Iraq e della Siria e il 37% erano donne e bambini, tra cui oltre 300 minori non accompagnati e separati. A fine giugno, in Serbia si contavano 5.810 rifugiati e migranti, con un calo del 21% rispetto al mese di aprile; di questi, il 93% è stato accolto in strutture governative, e la maggioranza è in attesa del proprio turno di accesso alle due "zone di transito" ungheresi, che continuano ad ammettere solo 10 persone al giorno. L'80% di coloro collocati in strutture governative provenivano dall'Afghanistan, dall'Iraq e dalla Siria e nel 52% dei casi si trattava di donne e di bambini. Finora nel corso dell'anno solo

<sup>24</sup> In assenza di statistiche ufficiali sulle migrazioni irregolari, l'UNHCR prende atto delle tendenze riguardanti gli arrivi basate su osservazioni da parte del personale e dei partner del settore.

<sup>25</sup> In assenza di statistiche ufficiali sulle migrazioni irregolari, l'UNHCR rileva le tendenze riguardanti gli arrivi sulla base delle osservazioni da parte del personale e dei partner del settore.

## FLUSSI IN USCITA DALLA TURCHIA E MOVIMENTI SECONDARI DALLA GRECIA E DALLA BULGARIA



# UN VIAGGIO PIÙ DIFFICILE DELLA TRAVERSATA VIA MARE

Di Ljubinka Brashnarska

Noori Shtaat, un ingegnere elettronico di 63 anni, fuggì dalla Siria all'inizio del 2016, seguendo un percorso che la sua famiglia aveva già intrapreso diversi mesi prima verso la Germania. Quando raggiunse l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, il confine con la Serbia era chiuso e Noori Shtaat rimase nel Paese per altri 16 mesi in attesa di ricongiungersi con i propri cari.

Quando la famiglia di Noori decise di fuggire dalla città di Idlib a fine settembre 2015, i risparmi bastavano per sei persone soltanto, per cui Noori fece partire sua moglie, le tre figlie e i due figli, e rimase ad aspettare un'altra occasione per poterli raggiungere.

“Il viaggio era molto difficile e pericoloso. Camminavamo tra le pietre, gli alberi, in acqua, sotto la pioggia per quattro o cinque ore. La notte era molto scura. Non riuscivamo a vedere la strada. Caddi molte volte. Dissi agli altri di lasciarmi. Mi sedetti a terra, non riuscivo a proseguire. Un uomo del gruppo che non conoscevo mi aiutò e mi portò in spalla. Fu davvero difficile, molto più del viaggio in mare”.

Una volta arrivato nella Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Noori si registrò presso il centro di accoglienza e transito di Vinojug e continuò in treno verso il confine settentrionale con la Serbia. “Andammo direttamente al confine. Lì la polizia ci disse di fermarci e aspettare. Arrivarono auto dell'UNHCR e di altre organizzazioni e ci distribuirono del cibo. Mentre mangiavamo, iniziò a piovere. Era notte, pioveva, era buio e faceva freddo. C'erano molte donne e molti bambini,” ricorda Noori, cercando di non essere sopraffatto dalle lacrime. “Non c'era scelta: non potevamo né ritornare al campo di Tabanovce né andare in Serbia. Dopo qualche ora sono arrivati a portarci alcune tende. Ero seduto lì, non potevo fare nulla. La frontiera era chiusa davanti a me. Per 20 giorni consecutivi, siamo rimasti alla frontiera, con la speranza che ci facessero passare.”

## “Un uomo del gruppo che non conoscevo mi ha aiutato, mi ha portato sulle spalle”

Noori è solo una delle tante persone colpite da ciò che è accaduto a partire dal 7 marzo 2016, quando i Paesi situati lungo la rotta dei Balcani occidentali hanno chiuso le frontiere ad alcune nazionalità, tra cui quella siriana. Nonostante la prospettiva di una prolungata separazione dalla sua famiglia, Noori rimase ottimista. “Dissi a me stesso: ‘Ho diritto al ricongiungimento familiare. Devo essere paziente. È normale’. Poi iniziai a studiare tedesco perché la mia famiglia è in Germania. È molto duro stare lontano da loro. Anche loro sono molto stanchi, ma la tecnologia ci ha aiutato a rimanere in contatto”.

Quando Noori cercò di ricongiungersi con i propri cari presentando una richiesta ufficiale di ricongiungimento, sorse un ulteriore problema. Siccome non avrebbe mai pensato di lasciare la Siria, non aveva un passaporto. Fortunatamente l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia gli rilasciò un passaporto temporaneo per poter viaggiare e raggiungere la sua famiglia. Subito dopo il colloquio per la procedura di ricongiungimento, è arrivata la notizia che Noori aveva ottenuto il visto e a luglio sarebbe partito per la Germania.

Sebbene felice di ritrovare i propri cari, Noori ha espresso tutto il suo apprezzamento per il Paese che è stato la sua casa per oltre un anno. “Vorrei ringraziare [l'Ex Repubblica Jugoslava di] Macedonia perché ci ha protetto e ci ha permesso di vivere bene. Va tutto bene. Inoltre mi ha dato il passaporto, che è la cosa più importante”.



Da perfetto ospite, Noori ci ha offerto dei kaek preparati da lui nella cucina condivisa del Centro di accoglienza e di transito di Vinojug come ringraziamento per aver ricevuto il passaporto. 12 luglio 2017, Centro di accoglienza e di transito di Vinojug, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

La famiglia di Noori si è stabilita in Germania. “Ognuno dei miei cinque figli sa cosa vuol fare: trovare lavoro, andare al college, a scuola. La maggiore delle mie figlie, Ragad, è ingegnere civile e sta iniziando un tirocinio in un'azienda per poter lavorare lì. Una settimana fa ha superato l'esame di lingua con i voti più alti, quindi sono felice”. Dopo una lunga separazione, Noori e la sua famiglia possono finalmente ricominciare a vivere insieme, come una famiglia.



© UNHCR/ Nikolay Stoykov

Una madre afghana e sua figlia riunite quest'anno in Bulgaria dopo essere state separate mentre cercavano di attraversare il confine. La famiglia è rimasta separata per tre mesi mentre l'UNHCR e le autorità competenti lavoravano per assicurare il loro ricongiungimento.

151 persone hanno fatto domanda di asilo in Serbia, mentre altri hanno espresso preoccupazione per le lunghe e inaffidabili procedure di asilo, le limitate prospettive di impiego e integrazione, nonché l'assenza di legami familiari e comunitari.

Considerato il ristretto numero di persone in grado di entrare legalmente in Ungheria ogni giorno, molti tentano di entrare nel Paese o in altri Stati vicini alla Serbia in maniera irregolare. Dall'inizio dell'anno, l'Ungheria ha dichiarato di aver arrestato 3.958 persone nel suo territorio e di averle respinte in territorio serbo, dall'altro lato della recinzione; l'UNHCR Serbia e i suoi partner hanno ricevuto numerose testimonianze di persone cui viene negato l'accesso alle procedure di asilo, nonché accuse di violenza da parte delle autorità di frontiera. Altri tentano di partire dalla Serbia per entrare in Croazia o in Romania. I funzionari croati hanno segnalato l'ingresso irregolare di 949 persone dall'inizio dell'anno, per lo più entrate dalla Serbia. D'altro canto, l'UNHCR Serbia e i suoi partner hanno anche ricevuto segnalazioni da più di mille rifugiati e migranti respinti dalla Croazia dall'inizio dell'anno, molti dei quali affermano di non aver avuto accesso alle procedure di asilo, mentre altri denunciano violenze ad opera delle autorità di frontiera<sup>26</sup>. Nei primi sei mesi del 2017, le autorità rumene hanno registrato l'ingresso irregolare di 1.190 rifugiati e migranti dalla Serbia, con un forte calo a maggio (197) e a giugno (12) rispetto ai 609 arrivi di aprile. Allo stesso tempo, da aprile l'UNHCR e i suoi partner in Serbia hanno regolarmente ricevuto segnalazioni di presunti respingimenti dalla Romania, con accuse di violenze da parte delle autorità di frontiera<sup>27</sup>.

Nei primi sei mesi dell'anno, 1.440 richiedenti asilo hanno ottenuto l'accesso in Ungheria attraverso le

due "zone di transito", una media di 240 ingressi al mese. I richiedenti asilo che entrano in Ungheria attraverso tale modalità vengono automaticamente trattenuti per tutta la durata della procedura di asilo. Nel mese di marzo l'UNHCR ha rilevato che la nuova legge ungherese in materia di asilo violava gli obblighi dell'Ungheria previsti dal diritto internazionale e comunitario, con un impatto significativo su donne, bambini e uomini<sup>28</sup>. La Commissione Europea sta seguendo la procedura di infrazione a seguito degli emendamenti alla normativa ungherese sull'asilo<sup>29</sup>.

I richiedenti asilo, comprese le famiglie e i minori non accompagnati, che entrano in Ungheria attraverso le "zone di transito" hanno riferito all'UNHCR di viaggi lunghi fino a 14 mesi e delle molteplici difficoltà affrontate lungo il percorso. Alcuni sono stati tenuti in ostaggio dai trafficanti che chiedono pagamenti supplementari e senza ricevere cibo a sufficienza, hanno percorso a piedi lunghi tratti di strada anche per 20 ore consecutive, sono stati picchiati dalla polizia e respinti oltreconfine, a volte ripetutamente.

Tra coloro che tentano di partire dalla Bulgaria, le autorità hanno intercettato, nei primi sei mesi del 2017, 1.880 rifugiati e migranti presso i punti di uscita, nell'88% dei casi al confine con la Serbia; si trattava per lo più di persone provenienti dall'Afghanistan. Tra tutti coloro che sono stati intercettati, solo 221 non erano stati in precedenza registrati dalle autorità bulgare. Altri lasciano la Bulgaria per tentare di raggiungere la Romania; dall'inizio dell'anno le autorità rumene hanno registrato l'ingresso irregolare di 68 rifugiati e migranti provenienti dalla Bulgaria.

<sup>26</sup> UNHCR, [Serbia Monthly Snapshot](#) – May 2017, giugno 2017; UNHCR, [Serbia Monthly Snapshot](#) – June 2017, luglio 2017.

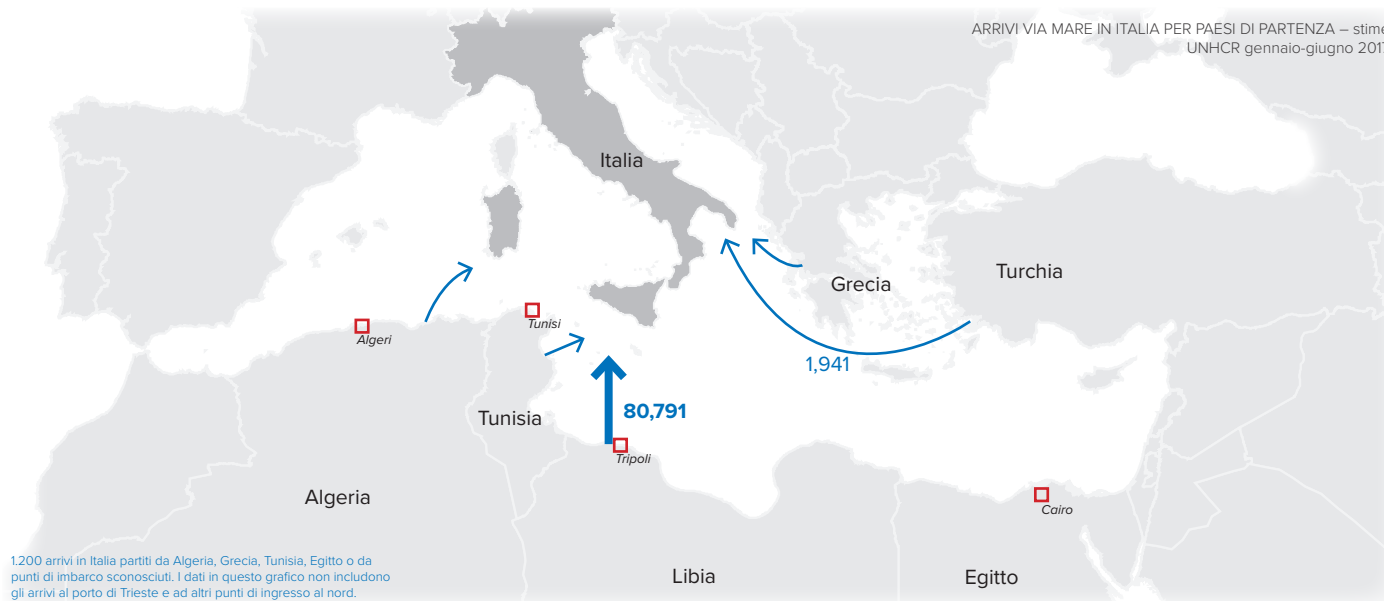
<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> UNHCR, [UNHCR deeply concerned by Hungary plans to detain all asylum seekers](#), 7 marzo 2017.

<sup>29</sup> Commissione Europea, [Commission follows up on infringement procedure against Hungary concerning its asylum](#), 17 maggio 2017.



# LA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE

 ARRIVI VIA MARE IN ITALIA PER PAESI DI PARTENZA – stime  
 UNHCR gennaio-giugno 2017


1.200 arrivi in Italia partiti da Algeria, Grecia, Tunisia, Egitto o da punti di imbarco sconosciuti. I dati in questo grafico non includono gli arrivi al porto di Trieste e ad altri punti di ingresso al nord.

Molti rifugiati e migranti che raggiungono l'Italia via mare affrontano seri pericoli e abusi durante il tragitto: l'attraversamento del deserto, la detenzione, la tortura e la violenza, compresa la violenza sessuale e di genere

Continua a crescere il numero di minori non accompagnati che arrivano in Italia: si calcola che in questo periodo ne siano arrivati 11.406, pari al 14% di tutti gli arrivi

Tra coloro che attraversano il Mediterraneo centrale vi sono persone bisognose di protezione. I dati Eurostat del primo trimestre del 2017 indicano che il tasso medio di riconoscimento della protezione internazionale, compreso lo status umanitario, concesso alle principali 10 nazionalità arrivate in Italia nei primi sei mesi del 2017 è stato del 34% nei Paesi della regione dell'UE+

Le ONG continuano a svolgere un ruolo fondamentale nel salvare vite in mare: nei primi cinque mesi del 2017 hanno condotto il 37% dei salvataggi

Il numero di rifugiati e migranti che, nella prima metà del 2017, hanno attraversato il Mediterraneo centrale dal Nord Africa è aumentato del 19% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Tuttavia, il calo nel numero di persone partite dalla Libia a luglio indica che il flusso di arrivi in Italia nei primi sette mesi del 2017 è rimasto pressoché invariato rispetto a quello del 2016 nello stesso periodo. Queste persone continuano a riportare le difficoltà affrontate durante il viaggio, incluse le pericolose traversate del deserto<sup>30</sup> e le diffuse violazioni dei diritti umani in Libia. Sembra che molte donne e ragazze, e anche alcuni uomini e ragazzi, subiscano violenze sessuali: durante la detenzione in Libia<sup>31</sup>, o ai posti di blocco dell'esercito o della polizia, o ancora per mano dei contrabbandieri e dei trafficanti durante il viaggio verso la Libia o all'interno del Paese. L'UNHCR continua a ricevere segnalazioni di abusi subiti durante la detenzione e di persone rapite o tenute prigioniere per ottenere un riscatto. A giugno, l'UNHCR e l'OIM hanno rilasciato una dichiarazione congiunta dopo che era stato diffuso un video che mostrava circa 260 cittadini etiopi e somali detenuti in Libia e denunciava i terribili abusi compiuti dai sequestratori per ottenere il pagamento di un riscatto<sup>32</sup>. L'UNHCR ha intensificato l'assistenza in Libia come annunciato durante una visita a maggio dell'Alto Commissario Filippo Grandi, dell'Inviato Speciale per il Mediterraneo centrale, Vincent Cochetel, e del Direttore Regionale per il Medio

Oriente e il Nord Africa, Amin Awad<sup>33</sup>.

Da una ricerca condotta presso l'Università di Warwick<sup>34</sup> e dal progetto MEDMIG<sup>35</sup> emerge che molti di coloro che finiscono per attraversare il Mediterraneo centrale e raggiungere l'Italia non sempre hanno questa intenzione quando lasciano i loro Paesi d'origine. I due studi hanno infatti rilevato come alcuni partono senza una meta precisa o una destinazione alternativa; sono le situazioni dei Paesi lungo il percorso a incoraggiarli a proseguire. Altri fuggono inizialmente in un Paese della regione in cerca di protezione internazionale, ma decidono infine di andare avanti a causa della mancanza di protezione e assistenza, mentre alcuni di coloro che raggiungono l'Europa non intendevano affatto intraprendere una traversata in mare nemmeno fino al momento della partenza, ma sono stati costretti a imbarcarsi contro la loro volontà o senza sapere cosa stesse succedendo, a volte dopo aver chiesto al datore di lavoro il denaro che spettava loro. Allo stesso modo, solo il 46% dei 720 minori non accompagnati e separati intervistati da UNICEF e REACH in Italia, tra dicembre 2016 e maggio 2017, sono partiti con l'intenzione di arrivare in Europa<sup>36</sup>.

Al largo della costa libica, punto di partenza per circa il 96% di coloro che arrivano in Italia, continuano le tragedie e le ONG e, talvolta, le navi mercantili

30 UNHCR, [News comment: UNHCR shocked at deaths in Sahara desert](#).

31 Consiglio di Sicurezza dell'ONU, [Final report of the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 \(2011\)](#), 1 giugno 2017; [Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia e OHCHR, Detained and Dehumanised](#), 13 dicembre 2016.

32 OIM, [Facebook video circulates showing 260 Somali and Ethiopian Migrants and Refugees Abused, Held against their Will by Gangs in Libya](#), 15 giugno 2017.

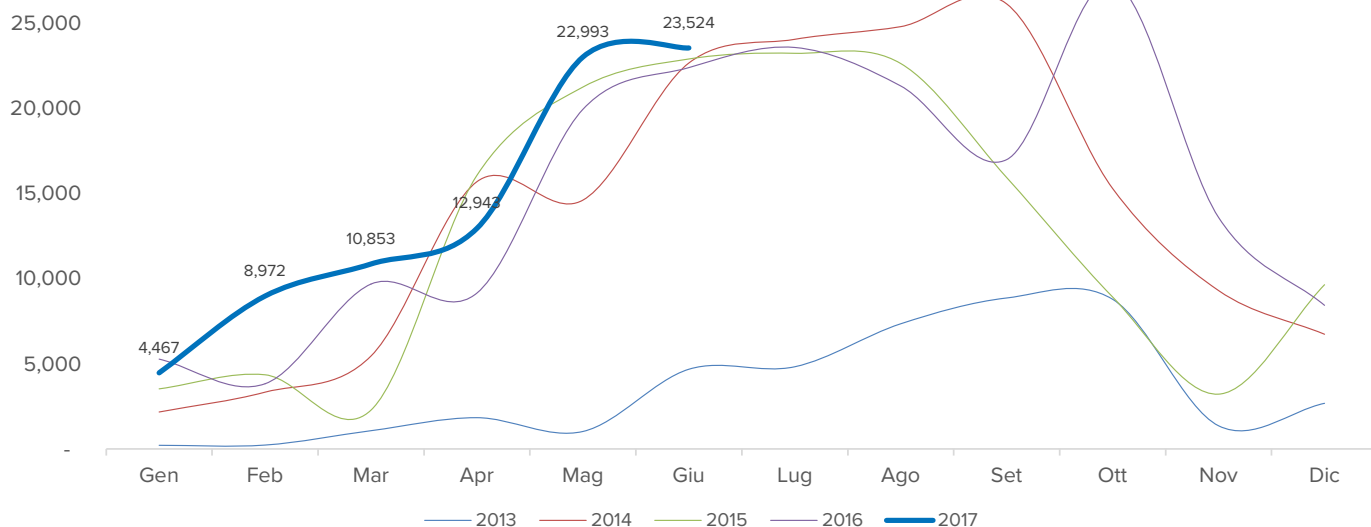
33 UNHCR, [As Libya crisis deepens, UNHCR chief steps up assistance](#), 22 maggio 2017.

34 V. Squire, A. Dimitriadi, N. Perkowski, M. Pisani, D. Stevens, N. Vaughan-Williams, [Crossing the Mediterranean Sea by Boat: Mapping and Documenting Migratory Journeys and Experiences, Final Project Report](#), 4 maggio 2017.

35 McMahon, S. and Sigona, N. [Boat migration across the Central Mediterranean: drivers, experiences and responses](#), MEDMIG Research Brief No.3, 3 settembre 2016.

36 UNICEF e REACH, [Children on the move in Italy and Greece](#), luglio 2017.

## ARRIVI VIA MARE MENSILI IN ITALIA – 2013 - giugno 2017



colmano un vuoto nelle operazioni di ricerca e soccorso. Dall'inizio dell'anno a fine maggio<sup>37</sup>, le ONG hanno effettuato il 37% dei salvataggi nel 2017 rispetto al 6% dello stesso periodo del 2016. Le imbarcazioni commerciali hanno invece portato a termine il 15% dei salvataggi nei primi cinque mesi del 2017 (compresi il 28% ad aprile) rispetto al 14% nello stesso periodo del 2016<sup>38</sup>. Nonostante tali navi svolgano un ruolo prezioso contribuendo a salvare vite umane in assenza di altre navi, affidarsi al loro intervento non può sostituire la presenza di soggetti preposti alle operazioni di ricerca e soccorso. Negli ultimi mesi diversi incidenti hanno evidenziato la necessità di aumentare le risorse destinate a tali operazioni nel Mediterraneo centrale.

Un alto numero di morti in mare continua ad essere registrato: si stima che a maggio 686 persone abbiano perso la vita nel Mediterraneo centrale e altre 300 nel mese di giugno, portando a un totale stimato di 2.171 vittime nel Mediterraneo centrale nei primi sei mesi del 2017<sup>39</sup>. A fine giugno si calcolavano 16 incidenti in mare che hanno visto la morte di 50 persone o più<sup>40</sup>, ma nel corso dell'anno ad oggi, non si sono verificati annegamenti di massa che abbiano coinvolto più di 200 persone, anche grazie alla rapida risposta dei soccorritori<sup>41</sup>. Ne consegue che, rispetto allo stesso periodo del 2016, il numero delle persone che hanno perso la vita è diminuito del 12%. Il tasso di mortalità nel Mediterraneo centrale per i primi sei mesi del 2017 è stato di una persona su 39 tra quelle giunte in Italia rispetto a una su 28 nello stesso periodo dell'anno scorso.

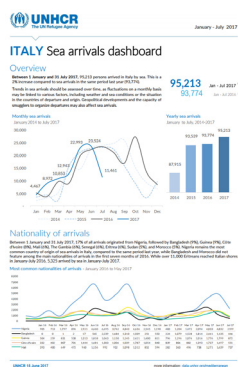
Nei primi sei mesi dell'anno, la Guardia Costiera Libica ha tratto in salvo o intercettato 8.165 rifugiati e migranti in mare. Negli ultimi due mesi, ha condotto diverse intercettazioni e salvataggi in acque internazionali, tra cui due incidenti in cui è intervenuta in un'operazione di soccorso

già avviata da una ONG. Le riprese video di un incidente occorso il 10 maggio sembrano mostrare una nave della Guardia Costiera che esegue una manovra pericolosa lungo la rotta di una nave di salvataggio gestita da una ONG<sup>42</sup> e il capitano dell'imbarcazione libica che punta un'arma da fuoco contro le persone sull'imbarcazione che stavano per essere soccorse<sup>43</sup>. In un altro incidente, avvenuto il 23 maggio, il personale della Guardia Costiera Libica avrebbe sparato alcuni colpi in aria durante un salvataggio e avrebbe preso alcuni oggetti personali appartenenti alle persone a bordo di un gommoni, spingendo molte di loro a gettarsi in mare nel panico, dove sono state poi soccorse da una ONG<sup>44</sup>.

Tra i mesi di gennaio e giugno, la maggior parte delle persone arrivate in Italia via mare proveniva da Nigeria (17%), Bangladesh (10%), Guinea (9%), Costa d'Avorio (9%) e dal Gambia (6%). Se da un lato si è registrato un costante aumento del numero di cittadini nigeriani, guineani e ivoriani in linea con le normali tendenze dei flussi, dall'altro a giugno gli arrivi dal Bangladesh si sono più che dimezzati rispetto al mese di maggio. Ciò è dovuto alla decisione di vietare l'ingresso all'aeroporto di Mitiga a Tripoli a diverse nazionalità, compresi i cittadini del Bangladesh<sup>45</sup>. Sebbene ancora relativamente pochi rispetto agli arrivi di altre nazionalità, si è registrato un forte aumento di rifugiati siriani che raggiungono l'Italia via mare: si calcolano infatti 1.601 arrivi nei primi sei mesi del 2017 rispetto ai 195 nello stesso periodo del 2016. Alcuni cittadini siriani hanno riferito di aver vissuto in Libia per un lungo periodo di tempo e di essere partiti per l'Italia a causa dell'inasprirsi della situazione di insicurezza. Altri hanno dichiarato di essere partiti dal Medio Oriente (Libano, Siria, Turchia e Giordania) per raggiungere il Sudan prima di proseguire verso la Libia e infine l'Italia.

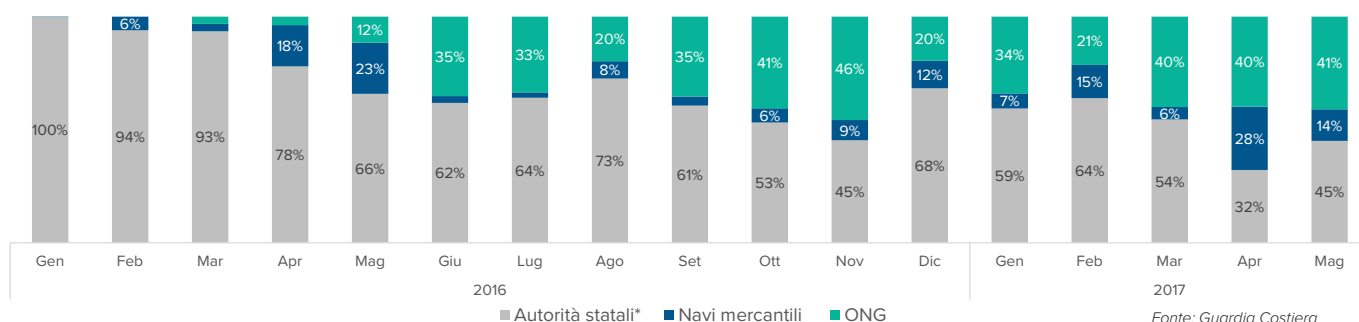
Dai dati Eurostat emerge che nel primo trimestre del 2017 il tasso medio di protezione concessa in base alla nazionalità, compresa la protezione umanitaria, per le principali 10 nazionalità arrivate in Italia nei primi sei mesi del 2017<sup>46</sup>, è stato del 34% nei Paesi della regione dell'UE+, con un

Per saperne di più sugli arrivi via mare in Italia



37 Guardia Costiera Italiana, [Attività S.A.R. \(Search and Rescue\) nel Mediterraneo Centrale](#) - Maggio 2017, luglio 2017.  
 38 Al momento della pubblicazione i dati relativi ai soccorsi nel mese di giugno non erano disponibili.  
 39 UNHCR, [Europe: Dead and missing at sea](#), luglio 2017.  
 40 UNHCR, [World Refugee Day - Reports of three new shipwrecks in the Mediterranean Sea](#), 20 giugno 2017; UNHCR, [News comment on latest shipwrecks on Mediterranean Sea](#), 11 giugno 2017; UNHCR, [Twenty feared dead in latest Mediterranean tragedy](#), 16 maggio 2017; UNHCR, [Update on two shipwrecks in the Central Mediterranean](#), 9 maggio 2017.  
 41 Secondo i dati forniti dall'UNHCR, si stima che tra gennaio e giugno 2016, 1.885 persone siano annegate in cinque incidenti in cui hanno perso la vita oltre 100 persone. In tutti gli incidenti ci sono state oltre 200 vittime; in due casi ci sono state oltre 500 vittime in una volta. Nello stesso periodo del 2017, si stima che 1.080 persone siano morte in otto incidenti che hanno causato oltre 100 vittime. Il maggior numero di decessi si è verificato in un incidente a gennaio dove si stima che abbiano perso la vita 176 persone.

42 Si veda Watch, [Libyan navy is risking lives of Sea-Watch crew and refugees during illegal return operation](#), 10 maggio 2017.  
 43 Spiegel TV, [Sea Watch gegen libysche Küstenwache](#), maggio 2017.  
 44 MSF, [MSF accuses Libyan coastguard of endangering people's lives during Mediterranean rescue](#), 24 maggio 2017.  
 45 Libyan Express, [Mitiga airport authorities ban entries of five countries' nationals to Tripoli](#), 8 maggio 2017.  
 46 Cittadini provenienti da: Nigeria, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Senegal, Mali, Eritrea, Marocco e Sudan.

**PROPORZIONE DEI SOCCORSI NEL MEDITERRANEO CENTRALE – gennaio-maggio 2017**


Fonte: Guardia Costiera Italiana

\*include: Guardia Costiera e Marina, navi che operano nell'ambito dell'operazione Triton di Frontex e di EUNAVFOR MED Operazione Sophia e altre navi militari

tasso di riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria del 22% circa. In Italia, su 37.213 decisioni prese dalle Commissioni Territoriali dall'inizio dell'anno, una qualche forma di protezione è stata concessa al 42% dei richiedenti, compreso la protezione umanitaria, con il 9% che si è visto riconoscere lo status di rifugiato e il 10% che ha ottenuto la protezione sussidiaria.

Si calcola che nella prima metà del 2017 siano entrati in Italia prevalentemente uomini, ma è continuato a crescere il numero di minori non accompagnati e separati, ben 11.406, il 14% di tutti gli arrivi. A fine giugno, la maggior parte di loro, per lo più ragazzi tra i 16 e i 17 anni, proveniva da Guinea, Bangladesh, Costa d'Avorio, Gambia e Nigeria<sup>47</sup>. Una serie di indagini condotte a inizio anno sui minori non accompagnati e separati provenienti dalla Guinea, dal Gambia e dalla Nigeria ed entrati in Italia via mare ha rilevato che solo tra il 48% (dei guineani) e il 58% (dei gambiani) nei gruppi intervistati sono partiti dal proprio Paese d'origine con l'intenzione di venire in Europa, e hanno viaggiato dai 12 ai 14 mesi. Tra i principali motivi che li hanno spinti a fuggire si annoverano le persecuzioni, il desiderio di migliori opportunità economiche, situazioni problematiche e di violenza. La maggior parte ha riferito di aver trascorso oltre un mese in Libia, e il 66% dei minori guineani e nigeriani intervistati ha raccontato di essere stato rapito e imprigionato<sup>48</sup>.

Sebbene le donne rappresentassero solo l'11% degli arrivi in Italia, la percentuale delle cittadine nigeriane era molto più elevata (30%). Anche la percentuale di donne etiopi e somale (il 22% in entrambi i casi) era superiore rispetto ad altre nazionalità. La tratta

di donne, in particolare nigeriane verso l'Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale, continua a destare preoccupazioni<sup>49</sup>. Molte donne nigeriane vengono prelevate direttamente in Nigeria, mentre altre arrivate in Italia sono ancora esposte al rischio di reclutamento da parte delle reti dei trafficanti<sup>50</sup>.

Si stima che, a fine giugno, i rifugiati e i migranti ospitati nei centri di accoglienza in tutta Italia fossero oltre 200.000. Mentre più di 72.700 persone hanno fatto domanda di asilo in Italia dall'inizio dell'anno, altre perseguono nel tentativo di partire irregolarmente verso altre destinazioni. Dall'inizio dell'anno, otto rifugiati e migranti sarebbero morti nel tentativo di spostarsi dall'Italia nei Paesi confinanti in modo irregolare. Sei di questi decessi si sono verificati nei pressi di Ventimiglia, al confine con la Francia, portando ad almeno 12 le vittime lungo questo confine nell'ultimo anno.

Alcuni minori non accompagnati e separati hanno dormito all'aperto vicino al fiume a Ventimiglia<sup>51</sup>. Nel corso di un'indagine condotta a inizio anno da REACH e UNICEF, i minori hanno riferito di dormire per strada e hanno descritto i ripetuti tentativi di attraversare il confine nascondendosi sui treni o percorrendo i pericolosi sentieri di montagna<sup>52</sup> dove, a inizio anno, un cittadino sudanese ha perso la vita<sup>53</sup>.

47 UNHCR, [Italy: Unaccompanied and Separated Children \(UASC\) Dashboard – June 2017](#), luglio 2017.

48 UNICEF e REACH, [Unaccompanied and Separated Children from The Gambia in Italy](#), maggio 2017; UNICEF and REACH, [Unaccompanied and Separated Children from Guinea Conakry in Italy](#), maggio 2017; UNICEF e REACH, [Unaccompanied and Separated Children from Nigeria](#), maggio 2017.

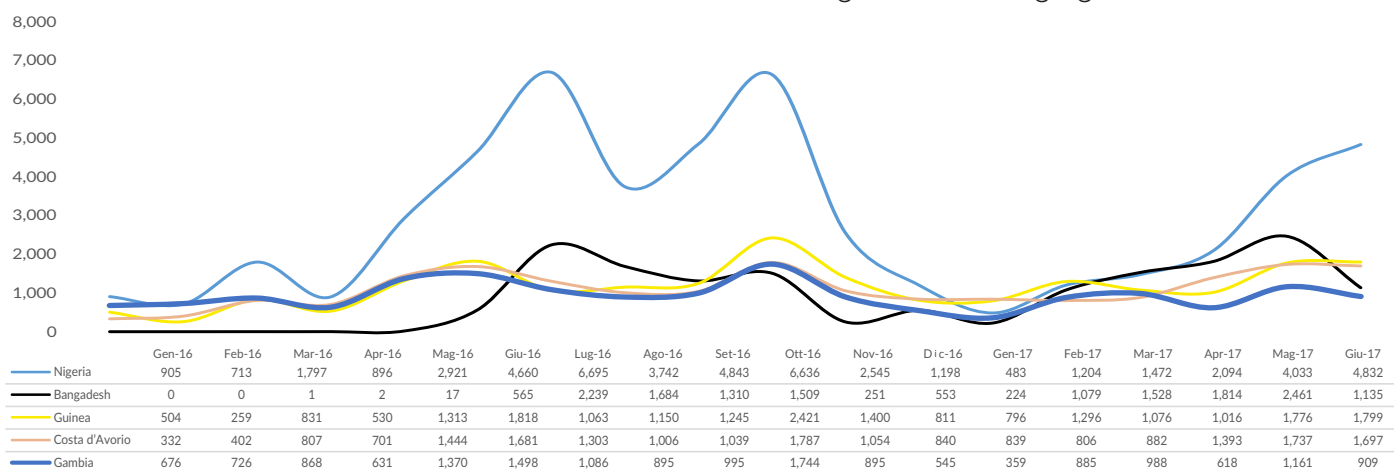
49 OIM, [UN Migration Agency Issues Report on Arrivals of Sexually Exploited Migrants, Chiefly from Nigeria](#), 21 luglio 2017.

50 PRI, [Nigerian women are being trafficked into Sicily at a rapidly increasing rate](#), 18 maggio 2017.

51 UNHCR, [Europe: Monthly Report](#), giugno 2017.

52 UNICEF e REACH, [Situation Overview: Unaccompanied and Separated Children in Transit in Ventimiglia](#), febbraio 2017.

53 Il Secolo XIX, [Un altro migrante morto per passare in Francia: trovato il corpo nella scarpa](#), 21 marzo 2017.

**ARRIVI VIA MARE IN ITALIA: PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE – gennaio 2016-giugno 2017**


# UNA MADRE SIRIANA RITROVA I PROPRI FIGLI CHE TEMEVA FOSSE ANNEGATI IN MARE

Di Andres Monsted e Caroline Bach



Manal con i suoi tre figli, Karam di 8 anni, Joudy di 13 e Sarah di 18 anni.

Manal lavorava al Ministero di Giustizia siriano quando la violenza dei conflitti in corso nel Paese minacciò la sua sicurezza. Non avendo più scelta, senza tempo né denaro per organizzare un viaggio per tutta la famiglia, fuggì per mettersi in salvo, lasciando i suoi tre figli di 16, 11 e 6 anni nella convinzione che l'avrebbero raggiunta una volta che fosse stata al sicuro. Di fatto, prima di poterli rivedere sarebbe passato più di un anno.

Quando Manal arrivò in Danimarca nel dicembre 2014, scoprì che avrebbe dovuto attendere tre anni per ottenere il diritto al ricongiungimento familiare. Disperata, si rivolse ai trafficanti affinché portassero i suoi figli in Danimarca il più presto possibile. “Avevo un solo desiderio,” ha raccontato, “Rivedere i miei figli. Non potrei mai immaginare di vivere senza di loro. Nessuno vuole vivere senza i propri figli”.

## “Avevo un solo desiderio: rivedere i miei figli.”

I figli di Manal partirono nell'ottobre 2015 e il giorno 30 dello stesso mese, la figlia maggiore, Sarah, le scrisse per informarla che avevano raggiunto la costa turca e sarebbero partiti per l'isola greca di Lesbo la mattina successiva. Dopodiché non ebbe altre notizie.

Il mattino seguente, al risveglio, Manal apprese che un'imbarcazione si era rovesciata al largo di Lesbo. Era la barca su cui viaggiavano i suoi figli. Mentre attendeva altre notizie, si mise a studiare le informazioni diffuse dai media alla ricerca di foto che confermassero la morte dei suoi figli. In una di esse vide un ragazzo che sembrava proprio il figlio di otto anni, Karam.

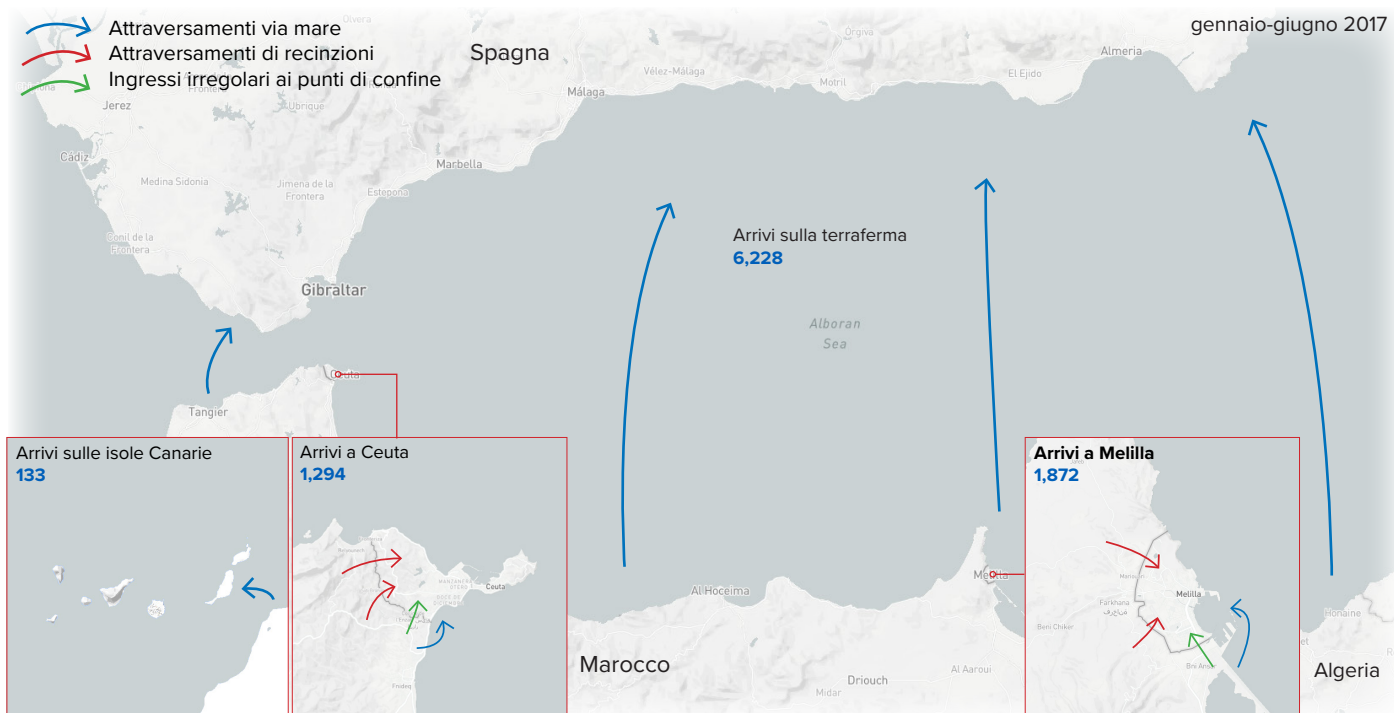
Poi un giorno ricevette un messaggio su Facebook da uno sconosciuto che diceva semplicemente: “I tuoi figli sono vivi. Sono in Turchia”. Un pescatore li aveva soccorsi e portati su un'isola turca. Erano tenuti prigionieri, ma erano salvi.

Dopo 10 giorni, i tre ragazzi furono liberati e decisero di raggiungere il padre. Questa volta riuscirono ad arrivare a Lesbo e da lì proseguirono in treno il viaggio attraverso i Balcani, arrivando finalmente in Danimarca nel novembre del 2015. Dopo più di un anno erano finalmente insieme, ma ancora una volta dovettero affrontare una serie di ritardi e ostacoli: in attesa che le loro richieste di asilo venissero valutate, i minori furono temporaneamente alloggiati a oltre un'ora di distanza da Manal. Nonostante ciò, erano più al sicuro e più vicini di prima e Manal si augura che altre persone non debbano affrontare gli stessi pericoli vissuti dalla sua famiglia per stare insieme.

“Nessuno dovrebbe attraversare un oceano e rischiare la vita per ricongiungersi con la propria famiglia”, ha affermato, “Nessuno”.

La storia completa è disponibile [al seguente link](#).

# LA ROTTA DEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE



Gli arrivi via mare in Spagna sono aumentati del 196% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

Intraprendere questa traversata via mare continua a essere molto rischioso: a fine giugno si calcolavano 52 persone morte lungo questa rotta verso la Spagna

I siriani, spesso famiglie, continuano ad arrivare in Spagna utilizzando rotte diversificate anche attraversando Stati tra cui Sudan, Mauritania, Mali, Algeria e Marocco

Nel corso dell'anno si è registrato un aumento del 93% nel numero di rifugiati e migranti che partono dal Nord Africa e arrivano in Spagna rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si calcola che a fine giugno fossero 9.507 i rifugiati e i migranti entrati in Spagna irregolarmente, di cui 6.228 via mare, su piccole imbarcazioni, rispetto ai 2.105 arrivati tra gennaio e giugno dello scorso anno, con un aumento del 196%. Anche Ceuta e Melilla hanno visto un aumento pari al 28%, per un totale di 3.166 ingressi irregolari. Altre 133 persone sono approdate alle Isole Canarie.

Nei primi sei mesi del 2017, le principali nazionalità degli arrivi in Spagna erano: Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Marocco e Siria<sup>54</sup>. A fine giugno, si calcolava che l'81% degli arrivi era costituito da uomini, il 9% da donne e il 10% da bambini. Le donne provenivano per lo più dalla Costa d'Avorio (237, pari al 15% degli arrivi di ivoriani) e dalla Siria (211, pari al 26% degli arrivi di siriani). La maggior parte delle donne ivoriane ha raggiunto la terraferma spagnola via mare, mentre la maggior parte delle donne siriane ha attraversato la frontiera a Melilla. I minori provenivano soprattutto dalla Siria (368, pari al 46% degli arrivi di siriani), un'indicazione del fatto che la maggior parte dei cittadini siriani hanno continuato ad arrivare in gruppi familiari.

<sup>54</sup> Elaborazione sulla base della ripartizione per nazionalità fornita dalle autorità spagnole. A fine giugno, i dati relativi al 2017 comprendevano 823 persone provenienti dall'Africa sub-sahariana le cui nazionalità non erano ancora state accertate.

Per raggiungere la Spagna, i rifugiati siriani hanno utilizzato varie rotte. Alcuni hanno vissuto in Algeria per un certo periodo di tempo, mentre altri hanno riferito di essere partiti dal Libano, dalla Turchia, dalla Giordania e dell'Egitto percorrendo svariati itinerari attraversando anche Paesi come Sudan, Mauritania, Mali, Algeria e Marocco al fine di evitare la pericolosa traversata in mare fino all'Italia. Molti hanno dichiarato all'UNHCR di aver intrapreso questi viaggi per ricongiungersi con i propri familiari già in Europa, costretti dall'impossibilità di accedere a meccanismi ufficiali di ricongiungimento familiare.

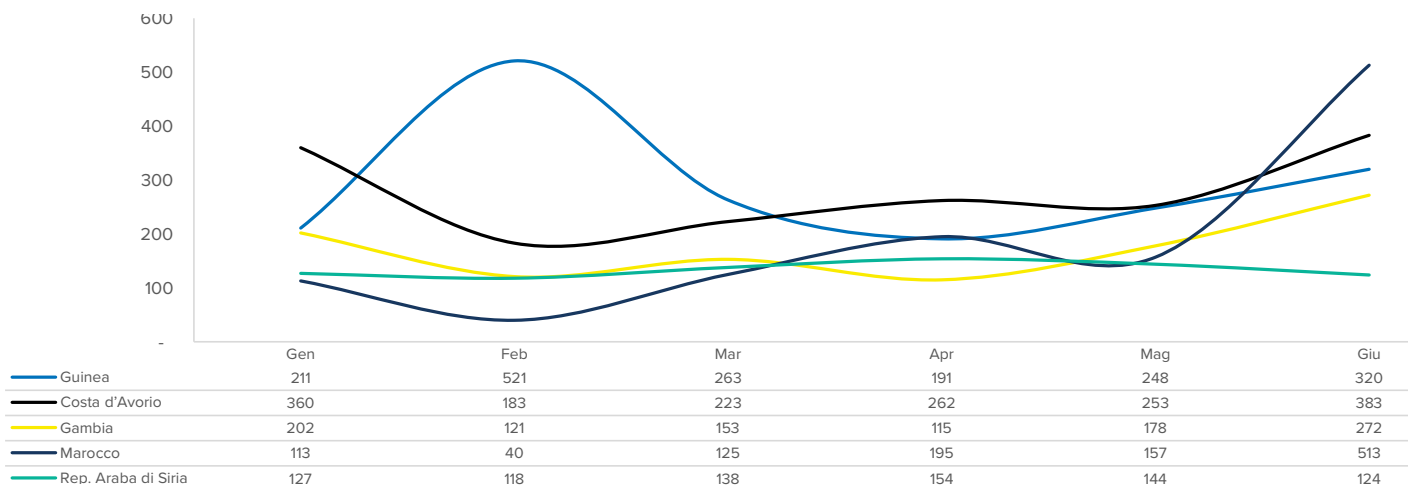
Nel mese di aprile, un gruppo di 41 siriani, tra cui due donne in gravidanza bisognose di cure mediche, bambini e neonati, sono stati fermati al confine tra il Marocco e l'Algeria vicino a Figuig<sup>55</sup>. La situazione si è risolta dopo sette settimane quando ai rimanenti 28 membri del gruppo è stato concesso l'accesso in Marocco<sup>56</sup>.

Per attraversare il mare verso la Spagna, la maggior parte delle persone usa gommoni gonfiabili con una capienza media di 35-40 persone. Il viaggio è rischioso e a fine giugno si stimava che fossero già 52 le persone morte o disperse. Nei primi sei mesi del 2017, la maggior parte di queste tragedie si è verificata nello Stretto di Gibilterra, ma molti hanno perso la vita anche durante la lunga traversata

<sup>55</sup> UNHCR, [UNHCR statement on Syrians stranded between Algeria & Morocco](#), 30 maggio 2017.

<sup>56</sup> UNHCR, [UNHCR welcomes admission of Syrians by Morocco](#), 22 giugno 2017.

## PRIMI CINQUE PAESI DI ORIGINE DEGLI ARRIVI IN SPAGNA – gennaio-giugno 2017



nel Mare di Alborán. A metà giugno, una nave commerciale ha avvistato un'imbarcazione alla deriva con a bordo i corpi di cinque persone nel Mare di Alborán<sup>57</sup>. Il 1 luglio altre 49 persone sarebbero annegate dopo che il gommoni su cui viaggiavano si è rovesciato intorno a mezzanotte - la peggiore tragedia dell'ultimo decennio lungo le rotte verso la Spagna. Solo tre sono stati i sopravvissuti che si sono salvati aggrappandosi al gommoni e sono stati successivamente soccorsi<sup>58</sup>.

Alcuni riescono ad attraversare le frontiere di terra senza essere intercettati, mentre altri tentano di oltrepassare le recinzioni. A febbraio sono riusciti a farlo centinaia di persone, riuscendo così a entrare a Ceuta, ma da allora le persone che entrano in questo modo sono meno di 70 al mese. A Melilla

si registra un flusso in entrata più alto: nel mese di maggio l'enclave è stata raggiunta da oltre 400 persone, tra cui 144 siriani, ma a giugno gli arrivi sono calati a 253. L'UNHCR ha continuato a ricevere segnalazioni di respingimenti da entrambe le enclave nei primi sei mesi del 2017.

I trafficanti hanno anche fatto ricorso ad altri metodi rischiosi per attraversare il confine di terra. A maggio, 27 uomini provenienti da diversi Paesi dell'Africa Sub-Sahariana sono stati intercettati presso la frontiera di Melilla all'interno di un falso scomparto nel retro di un camion col rischio di soffocare<sup>59</sup>. A metà giugno, un'auto che trasportava nove persone ha sfondato il posto di blocco alla frontiera di Melilla, ferendo un poliziotto<sup>60</sup>.

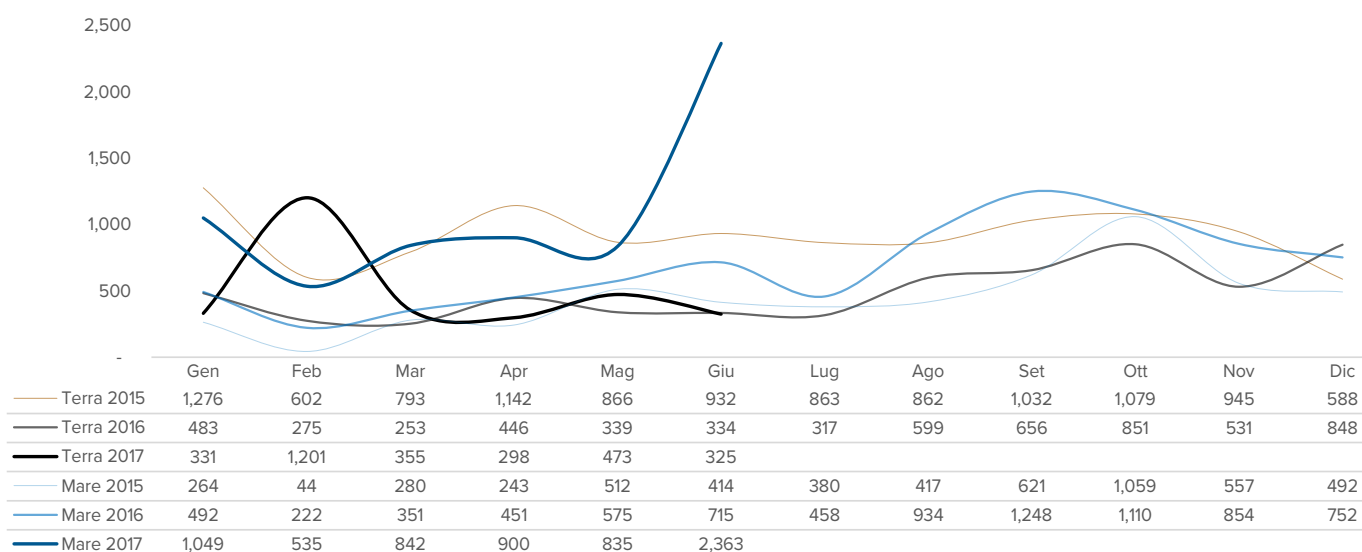
57 US News, Spain: [5 Migrants Found Dead in Drifting Boat, 92 More Saved](#), 17 giugno 2017.

58 UNHCR, [UNHCR dismayed by the worst tragedy of the last decade in the Western Mediterranean](#), 5 luglio 2017.

59 Europa Press, [Descubren 27 inmigrantes en el doble fondo de un camión en la frontera de Melilla y rescatan a un polizón de un tubo](#), 18 maggio 2017.

60 EFE, [Car with 9 migrants speeds through border into Melilla, injures 2 officers](#), 16 giugno 2017.

## ARRIVI VIA MARE E VIA TERRA IN SPAGNA 2015-2017



I dati sugli arrivi in Spagna sono forniti dal Ministero degli Interni spagnolo e dalla Polizia. I dati sono soggetti a successivi aggiustamenti e non devono essere considerati definitivi.

## VIE SICURE E LEGALI

Nonostante gli sforzi profusi nel tentativo di ridurre e prevenire gli ingressi irregolari in Europa, non sono state adottate misure sufficienti per migliorare le condizioni di protezione e l'accesso a soluzioni là dove si trovano le persone rifugiate e migranti, nonché per rafforzare la possibilità di avvalersi di percorsi sicuri e legali.

In quest'ultimo ambito occorre fare di più per offrire alle persone bisognose di protezione internazionale un'alternativa valida per entrare in Europa rispetto ai pericolosi viaggi che molti intraprendono. Incrementare l'accesso a percorsi sicuri e legali non solo contribuirebbe a ridurre i casi di rifugiati esposti a svariati pericoli, ma potrebbe anche promuovere l'integrità delle frontiere, consentirebbe agli Stati di effettuare i necessari controlli dei precedenti personali e ridurrebbe il ricorso ai trafficanti.

Nell'ultimo anno alcuni progressi in questo senso sono stati fatti: 18.175 persone sono state ricollocate in Europa nel 2016, con un incremento del 63% rispetto al 2015<sup>61</sup>. I cinque Paesi europei con il maggior numero di ricollocamenti di rifugiati nel 2016 sono stati: Regno Unito (5.180, pari al 29% di tutti i rifugiati ricollocati in Europa), Norvegia (3.290 o il 18%), Svezia (1.890 o il 10%), Francia (1.420 o l'8%) e Germania (1.240 o il 7%). Per poter offrire alternative reali è tuttavia necessario un aumento molto più consistente dei posti messi a disposizione. Ad esempio, a fronte dei 405 rifugiati eritrei reinsediati in Europa nel 2016, quest'anno oltre 20.000 eritrei hanno raggiunto l'Italia via mare partendo dal nord Africa<sup>62</sup>. L'UNHCR stima che un consistente numero di persone che viaggiano lungo le rotte utilizzate da rifugiati e migranti per raggiungere la Libia abbia bisogno di reinsediamento, inclusi: circa 263.000 rifugiati nel Corno d'Africa e nell'Africa orientale, 19.300 nell'Africa occidentale e 18.000 nell'Africa settentrionale<sup>63</sup>.

Il desiderio di riunirsi con i propri familiari in Europa già beneficiari di protezione, insieme alla lunghe procedure necessarie per il ricongiungimento familiare, è una delle ragioni per cui alcuni intraprendono viaggi illegali verso l'Europa. L'UNHCR, il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa<sup>64</sup>, e molti altri hanno sottolineato i molteplici ostacoli che impediscono ai rifugiati di potersi avvalere dei canali destinati a tale scopo, tra cui: impedire o ritardare l'accesso al ricongiungimento familiare per i beneficiari di protezione sussidiaria, fornire un'interpretazione ristretta di nucleo familiare da parte di alcuni Stati e le difficoltà di accesso alle ambasciate all'estero. Come passo positivo, la Germania ha incrementato il personale in alcune delle sue ambasciate in Medio Oriente per vagliare le richieste di ricongiungimento familiare, ma nonostante ciò i richiedenti continuano ad attendere mesi per un appuntamento. L'OIM ha inoltre aperto quattro centri di assistenza (a Beirut, Istanbul, Gaziantep e Erbil) per aiutare le famiglie siriane che richiedono il visto tedesco per il ricongiungimento familiare<sup>65</sup>. In Belgio, l'UNHCR ha avviato una campagna di informazione per i beneficiari di protezione internazionale sul ricongiungimento familiare<sup>66</sup>, mentre nel Regno Unito e in Irlanda ha fornito sostegno finanziario per coprire i costi di viaggio dei rifugiati che arrivano attraverso il ricongiungimento familiare mediante le società nazionali della Croce Rossa.

Oltre a questi progetti<sup>67</sup>, numerosi programmi innovativi sono già stati sviluppati dai Paesi europei, a dimostrazione di quanto è possibile fare nei limiti dei sistemi giuridici dei singoli Paesi.

Si tratta di programmi di accoglienza per motivi umanitari, visti umanitari, programmi di sponsorizzazione privata e borse di studio universitarie. Quello che gli Stati europei devono impegnarsi a



© UNHCR/Benjamin Loyseau

Mohammad El Khaldy, 36 anni, ex cuoco di un programma televisivo, rifugiato siriano, riunito con sua madre per la prima volta dopo quattro anni. Mohammad El Khaldy vive in Francia mentre la madre ha vissuto in Libano dopo essere fuggiti dalla guerra in Siria. Dopo essere partiti dall'Egitto su un'imbarcazione sovraffollata e un viaggio da incubo durato 12 giorni sono finalmente arrivati in Europa. La nuova vita in Francia è più bella di come l'aveva sognata Mohammad.

Tra coloro già presenti in Europa, nei primi sei mesi del 2017, 10.424 sono stati ricollocati dalla Grecia in altri Stati membri dell'UE mediante i trasferimenti ai sensi del Regolamento di Dublino e del programma di emergenza per il ricollocamento, in media oltre 1.700 persone al mese. Se a fine giugno solo 15.832 richiedenti asilo (il 24% del target iniziale di 66.400 ricollocamenti previsti entro la fine di settembre 2017) sono stati trasferiti dalla Grecia nell'ambito del programma di emergenza di ricollocamento, sono stati fatti passi in avanti in quanto oltre 8.558 persone sono state trasferite dalla Grecia nei primi sei mesi del 2017 rispetto alle 7.192 nell'intero 2016<sup>68</sup>. A giugno si è registrato un picco con oltre 3.000 ricollocamenti.

Inoltre, tra gennaio e giugno di quest'anno, la Grecia ha presentato 7.267 richieste ad altri Stati membri dell'UE affinché si assumano la responsabilità di esaminare le richieste di asilo conformemente al Regolamento di Dublino. Di queste, la maggioranza riguardava persone con familiari che già godono di protezione in un altro Stato membro dell'UE (2.948) o che hanno fatto richiesta di asilo in un altro Stato membro dell'UE (2.307), 625 riguardavano minori e 1.076 sono state presentate sulla base della "clausola umanitaria"<sup>69</sup>. Tuttavia, nei primi sei mesi del 2017, solo 1.866 trasferimenti in un altro Stato membro dell'UE hanno avuto luogo ai sensi del Regolamento di Dublino<sup>70</sup>.

Si calcola che a fine giugno, solo 6.792 richiedenti asilo sono stati ricollocati dall'Italia, appena il 17% del target iniziale previsto per la fine di settembre 2017, con molti di coloro che arrivano in Italia via mare non idonei al trasferimento.

61 UNHCR, [Europe Resettlement 2016](#), 9 Giugno 2017.

62 Secondo i dati forniti da Eurostat, il 92% degli eritrei che hanno fatto domanda di asilo nella regione dell'UE+ nel 2016 hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria.

63 UNHCR, [The Central Mediterranean Route: Working on the Alternatives to Dangerous Journeys 2017](#), luglio 2017.

64 Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, [European countries must lift obstacles to reunification of refugee families](#), 19 giugno 2017.

65 OIM, [IOM's Family Assistance Programme](#), 2016; IOM, [Family Assistance Programme Centre Opens in Erbil to Facilitate Family Reunification in Germany](#), 3 marzo 2017.

66 UNHCR, [Family reunification](#), luglio 2017.

67 Si veda ad esempio UNHCR, [Resettlement and Other Admission Pathways for Syrian Refugees](#), maggio 2017.

68 Ufficio per l'asilo ellenico, [Statistical Data of the Greek Asylum Service – Relocation Procedures](#), July 2017.

69 Le clausole discrezionali consentono agli Stati membri di assumersi la responsabilità di una richiesta anche se non sono strettamente obbligati a farlo a norma del regolamento di Dublino, ad esempio per motivi umanitari.

70 Ufficio per l'asilo ellenico, [Statistical Data of the Greek Dublin Unit \(7.6.2013-30.06.2017\)](#), luglio 2017.



© UNHCR/Gordon Welters

Ahmad Mansour, 36 anni, e la moglie Sara, rifugiati siriani, hanno trovato un luogo sicuro in un piccolo paese in Austria dove crescere i loro figli, Feras, Nabil e Sohaib, e i loro nipoti Abdallah e Mostafa. I genitori di Abdallah e Mostafa furono uccisi da una bomba in Siria. Ahmad e Sara hanno preso con loro i bambini come i loro stessi figli, ma non hanno nessun riconoscimento ufficiale di adozione. Secondo la legge austriaca. Soltanto "nuclei" famigliari (che comprendono genitori e figli) posso essere eleggibili per il ricongiungimento. L'UNHCR, Agenzia ONU per i Rifugiati, ha mediato per trovare una soluzione e portare i nipoti in Austria attraverso il programma di reinsediamento. La storia completa è disponibile [qui](#).

## CONCLUSIONI

Nella prima metà del 2017, oltre 105.000 rifugiati e migranti sono entrati in Europa percorrendo le tre rotte del Mediterraneo e si stima che più di 2.290 persone abbiano perso lungo queste rotte, via mare e via terra, in pericolosi viaggi spesso necessari per attraversare i confini. Per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo centrale, occorre un maggiore sostegno regionale all'Italia, nonché maggiori sforzi per affrontare le cause alla radice degli spostamenti attraverso la Libia, per fornire sostegno ai Paesi che ricevono e ospitano i rifugiati e ai Paesi di transito, per rinnovare gli sforzi tesi a trovare soluzioni e garantire protezione ai rifugiati prima che raggiungano la Libia e per adottare provvedimenti atti a combattere il traffico e la tratta di essere umani<sup>71</sup>. Nel mese di luglio l'UNHCR ha lanciato un appello per sollecitare la ricerca di alternative significative per i rifugiati e tutti coloro che intraprendono questi pericolosi viaggi verso l'Europa<sup>72</sup>. A tal fine occorre potenziare le procedure esistenti o attuarne di nuove per fornire strumenti di protezione efficaci a rifugiati e richiedenti asilo lungo le varie rotte che portano in Libia.

Mentre i leader europei discutono le risposte alla situazione attuale, sono necessarie maggiori iniziative concertate nell'ambito di una risposta regionale. A fronte dell'elevato numero di persone che rischiano la vita, l'UNHCR sottolinea l'importanza vitale delle operazioni di soccorso in mare ad opera di tutti gli attori coinvolti. Occorre fare di più per eliminare gli ostacoli ai percorsi legali esistenti, compreso il ricongiungimento familiare. Un ampliamento di questi canali offrirebbe alternative fattibili ai viaggi irregolari per un numero maggiore di persone, mentre attualmente un numero crescente di persone sono spinte ad affidarsi ai trafficanti, compromettendo così la lotta al contrabbando. Alcuni progressi sono stati compiuti: alcuni Stati hanno infatti avviato misure per far luce sulle accuse di violazioni dei diritti umani alle frontiere; tuttavia, occorrono altri provvedimenti per far fronte alle continue segnalazioni di tali pratiche in alcuni Paesi della regione.

Per coloro che sono già in Europa, occorre fare di più per rafforzare l'accesso alle procedure di asilo e a un'efficace protezione nei luoghi dove già si trovano al fine di evitare che intraprendano pericolosi spostamenti verso altre destinazioni europee. Sono inoltre necessari ulteriori provvedimenti per rafforzare l'identificazione e l'assistenza dei minori non accompagnati e separati, compreso il miglioramento delle procedure di registrazione, di accertamento dell'età e dei sistemi di tutela, dell'accesso alla rappresentanza legale, nonché di misure di assistenza più ampie<sup>73</sup>. All'interno dell'Unione Europea è infine necessario accelerare e ampliare il programma di emergenza per il ricollocamento e altresì garantire un tempestivo ricongiungimento familiare e l'attuazione delle clausole umanitarie e discrezionali ai sensi del Regolamento di Dublino.

71 UNHCR, [High Commissioner Grandi urges more solidarity with Italy](#), 1 luglio 2017.

72 UNHCR, [UNHCR seeks support for alternatives to dangerous refugee journeys](#), 18 luglio 2017.

73 UNHCR, UNICEF e CRI, [The Way Forward to Strengthened Policies and Practices for Unaccompanied and Separated Children in Europe](#), luglio 2017.